

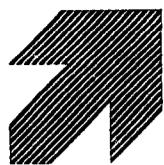
Borsa
+3,23
Indice
Mib 1022
(+2,2% dal
4-1-1988)



Lira
In netta
ripresa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Prosegue
nella corsa
al rialzo
(in Italia
1235,65 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Confindustria
L'identikit
del nuovo
presidente

A. POLLIO BALIMBENI

MILANO Quanto ci metterà il gotha del capitalismo nazionale a scegliere il nuovo presidente della Confindustria? Tempo a disposizione ce n'è parecchio, visto che la riunione della giunta nazionale che dovrà porre la candidatura per l'acclamazione di maggio è prevista per marzo. Con gran battage giornalistico, si comincia in questi giorni con gli incontri a Torino e Milano. Può darsi che i biografi - e gli agiografi - faranno rientrare il primo round dei tre saggi (Riello, Pichetto e Coppi) nelle giornate che pesano nel rendiconto della storia. Sta di fatto che il giro delle sette chiese è cominciato nella cattedrale, attorno al desco di Gianni Agnelli presenti alcuni grandi imprenditori-finanziari per trovare un'intesa ragionevole. De Benedetti, Pirelli, Pesenti, Orlando, Marzotto, Gardini, Lucchini naturalmente. Un dovere anche se negli ultimi tempi il siderurgico bresciano ha voluto giocare troppo in proprio non rendendosi conto che le singole corporazioni volevano fare altrettanto senza bisogno di deleghe. Con Stato e potere politico come con le platee di piccoli e medi imprenditori alle quali Romiti ha fatto tante visite parlando come se fosse lui il vero capo degli industriali.

Ecco la sfilata dei si dice, dei sondaggi, degli identikit. La piccola industria che sceglie Patrucco, attuale vicepresidente, poco imprenditore e più manager del sindacato degli imprenditori. I giovani industriali incerti tra Patrucco e Abete. Altra ricostituzione dello scenario da una parte Agnelli che dice no a Romiti perché vuole tenerselo in casa una spina invece per Walter Mandelli (che garantirebbe il versamento dei rapporti con il sindacato), che dice no a Lombardi sponsorizzato da De Benedetti e forse Pirelli. Perché Lombardi è cattolico? Qui fronti culturali e ideologici non c'entrano. Può diventare presidente un uomo che trattava con il sindacato e firmava un contratto di lavoro (o meglio un precontratto) quando la linea della Confindustria era il blocco della contrattazione? Tanto interesse per Gardini.

Che cosa si vogliono garantire i grandi imprenditori con le scadenze delle prossime stagioni (dal rapporto pubblico-privati alle scelte strategiche in settori decisivi che significano trasferimenti di risorse dallo Stato all'impresa al momento in cui si apriranno i mercati d'Europa all'antitrust) abbastanza chiaro che la Confindustria sia guidata da un uomo che faccia i conti con Stato e potere politico da posizioni di forza con dosi massicci di decisionismo e pure di integralismo. In ogni caso il fronte è monolitico di quel che si suppone, basti pensare alle posizioni di De Benedetti o di Pirelli sull'antitrust e sui rapporti con lo Stato. Soprattutto la Fiat deve fare i conti con se stessa, cioè con l'enorme potere - e su perpotere - accumulato nel tempo. Ecco il capitolo milanese. Romiti - o un uomo smaccatamente targato Fiat - troverebbe consensi di principio anche nel palazzo vetrocraudo di via Pantano dove ha sede l'Assolombarda, ma renderebbe macroscopica una rapida semplificazione degli interessi imprenditoriali.

I ministri Granelli e Amato hanno esposto ieri sera il progetto definitivo di privatizzazione dell'istituto

Alle tre banche dell'Iri il 25 per cento del capitale altrettanto ai grandi privati. Un patto di sindacato

Mediobanca, la Camera decide



Il presidente dell'Iri, Romano Prodi con Gianni Agnelli

Il governo ha presentato ieri sera alla Camera il progetto definitivo per la privatizzazione di Mediobanca. Granelli e Amato hanno accettato un nuovo schema, concordato in seno alla maggioranza, che prevede questa suddivisione del capitale: 25 per cento alle banche pubbliche, 25 ai grandi industriali privati, il resto ai piccoli risparmiatori. Un patto di sindacato leggerà poi i due maggiori blocchi azionari.

EDOARDO GARDUMI

ROMA L'ipotesi di privatizzazione di Mediobanca, già concordata nelle sue linee essenziali tra le banche dell'Iri e i grandi industriali e poi emendata nelle ultime settimane in diverse sue parti, è approdata ieri sera alla Camera per il definitivo confronto in sede politica prima dell'avvio dell'operazione. I ministri Granelli e Amato sono rimasti minuti nel pomeriggio per parecchie ore con i rappresentanti dei partiti di governo con l'intento di trovare un generale consenso intorno a una proposta conclusiva. Poco dopo le 21 si sono poi presentati di fronte ai parlamentari delle tre commissioni competenti per riferire il giudizio del governo, affrontare la discussione finale e mettersi così in grado di for-

contrattare complessivamente la maggioranza assoluta del capitale della banca. Pur con qualche riserva espressa ancora ieri da alcuni ambienti governativi, tutti sembrano alla fine aver accettato questa soluzione al rialzo delle due fondamentali quote previste inizialmente del 20 per cento. L'obiettivo dei sostenitori della modifica è quello di rendere più arduo un eventuale tentativo di scalata da parte degli azionisti privati una volta scaduto il patto di sindacato con la parte pubblica che avrà la durata di cinque anni.

Un altro strumento di protezione della presenza pubblica è poi contenuto nel patto, là dove questo prevede che in caso di disdetta da parte degli azionisti privati questi siano obbligati ad offrire alle banche dell'Iri l'acquisto di un numero di titoli non inferiore a quello oggetto ora della cessione.

L'opera di lima esercitata nelle scorse settimane su un'ipotesi iniziale considerata largamente insoddisfacente, sembrava ieri sera aver smussato molte delle punte polemiche intrecciate nelle file

della maggioranza governativa per tutta una lunga fase della discussione. Tanto che il ministro Amato, prima di recarsi alla Camera, poteva dichiararsi ottimista e convinto di poter portare in porto l'intera vicenda entro la fine della settimana.

Tuttavia il confronto, solo iniziato ieri sera al termine delle dichiarazioni dei ministri, non potrà esimersi dall'affrontare anche altri problemi di rilevante portata. Gli esponenti del Pci (ieri sera ha parlato Macciotta) hanno chiesto chiarimenti, finora non forniti, sui rapporti che correranno tra la nuova Mediobanca e gli istituti dell'Iri (che continueranno a fornire i mezzi finanziari) e sul rispetto dell'autonomia della banca milanese nella sua attività di erogazione del credito industriale nei confronti dei suoi azionisti privati. Il Pci solleva però anche un problema politico di carattere più generale quello della straordinaria concentrazione di potere che caratterizzerà la nuova Mediobanca e che ne farà un centro decisivo di elaborazione dei più importanti progetti di politica industriale.

Mentre De Benedetti furoreggia in Francia e Belgio

Olivetti col fiato corto Arriva la cassa integrazione

Mentre De Benedetti furoreggia in Belgio l'Olivetti si appresta a chiedere cassa integrazione per molte centinaia di lavoratori, soprattutto al Sud. Avvisaglie di crisi? Piuttosto, dicono ad Ivrea, l'effetto di ritardi, di strumentalizzazioni, di una politica che sacrifica agli utili immediati le prospettive a medio termine. Nell'87 minimo storico nella vendita di mini-computer.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

IVREA L'incontro è fissato per giovedì. Già si sa che l'Olivetti chiederà al sindacato un pesante ricorso alla cassa integrazione. Fonti aziendali parlano di alcune centinaia di «eccedenti» nello stabilimento meridionale di Marcellise, che si aggungeranno ai lavoratori già sospesi a Pozzuoli, di un centinaio di cassintegrati a Crema (macchine per scrivere) e di un centinaio o più ad Ivrea negli stabilimenti Eleprint («margherite» scriventi e tastiere) e Lexicon (lettori di «hard disc»).

tenza di gruppo che dovrebbe rilanciare all'Olivetti la contrattazione articolata. E c'è soprattutto il disimpegno dell'azienda da quelle realtà che non consentono di realizzare immediatamente gli profitti. Tipico è il caso degli stabilimenti meridionali, che l'Olivetti mantiene perennemente in crisi, trasferendoli di volta in volta le produzioni meno promettenti. A Marcellise mandò anni fa la costruzione di macchine utensili a controllo numerico, quando già aveva deciso di delinarsi dalla meccanica strumentale, poi turò i buchi facendovi fare accessori (alimentatori, tastiere) per computer. L'aver sempre puntato di crisi al Sud serve all'Olivetti per mungere quattro anni fa. Se mesi o sono si è fatta assegnare dal Cipi 567,4 miliardi di lire in base alla legge 64 sugli interventi nel Mezzogiorno, che si aggiungono alla pioggia di finanziamenti pubblici ottenuti con la legge sull'innovazione, i fondi Imi, i fondi Cee, ecc. Ad Ivrea e emblematico il caso dell'Eleprint trasferita ad Olfanengo la produzione di gruppi optoelettronici, mettendo 65 operai in cassa integrazione da febbraio, ora l'Olivetti ne sospenderà altri perché le restanti produzioni in resina e plastica sono a basso valore aggiunto e le conviene farle fare da ditte esterne. Se preoccupazioni ci sono ad Ivrea riguardano soprattutto le prospettive a medio termine. Una sola volta negli ultimi anni l'Olivetti ha fatto la scelta giusta al momento giusto quando ha lanciato il personal computer M24, un prodotto più avanzato e competitivo dei personal IBM e di altre marche che ha riscosso un grande successo. Poi però non ha aggredito i successivi passaggi con egual determinazione. Quando si è trattato di realizzare personal di fascia medio alta (M28 e M380) ha rimangiato progetti acquistati



Carlo De Benedetti

all'esterno, senza successo. Ed ora che l'IBM lancia nuovi personal con un diverso standard operativo l'Olivetti non ha ancora prodotti da contrapporre. Ma è sul terreno dei «mini» che si giocherà la partita decisiva. A Londra l'Olivetti ha lanciato la nuova linea di mini-computer LSX3000, basata sulla «Open System Architecture» compatibile con i principali standard esistenti, che permette ai clienti di collegare queste macchine con quelle di diverse marche per rea-

lizzare sistemi modulari. È una scelta giusta, però tardiva, che giunge due anni dopo analoghe scelte di Digital, IBM, Hewlett Packard, ecc. Per un paio di anni infatti l'Olivetti ha rinviato il lancio della nuova linea. Inoltre, sempre per minimizzare i costi e massimizzare i profitti, ha tagliato ancora nello scorso novembre i budget del 15-20%, compresi gli investimenti per ricerca e sviluppo. Così, nel 1987, ha toccato il minimo storico con poco più di 10.000 mini venduti.

Cardin sbarca
in Cina
accordandosi
col Gft



Cardin allarga la propria presenza nel mercato cinese (oltre ad aver aperto a Pechino il primo ristorante occidentale già fabbrica alcuni prodotti di abbigliamento commercializzati con la sua griffe). Lo stilista parigino ha infatti concluso un accordo con Marco Rvelli, presidente del Gruppo finanziario tessile di Torino (Gft), che prevede la produzione e la distribuzione nella Repubblica popolare cinese di vari prodotti firmati Cardin: abbigliamento, accessori, scarpe per uomo e bambino, articoli per la casa e pelletteria. Verrà costituita una joint venture ad hoc («Pierre Cardin China Ltd») con sede ad Hong Kong e gestione affidata al Gft.

In autunno
la conferenza
nazionale
sul commercio

«Entro il 1988, quasi sicuramente in autunno, si terrà la conferenza nazionale sul commercio». Lo ha annunciato ieri il sottosegretario all'Industria, Ravaglia, intervenendo a Bologna ad un convegno organizzato dalla Confesercenti emiliana. «Sarà questo un atto indispensabile - ha sostenuto Ravaglia - per far fronte all'appuntamento del 1992 quando il mercato europeo verrà liberalizzato». Qualche tempo fa, sempre a Bologna, parlando ad un convegno della Cna lo stesso Ravaglia aveva promesso per la primavera una analoga conferenza dedicata all'artigianato. Ma per il momento non se ne sa nulla.

Artigianato,
continuano
gli scioperi
per il contratto

Continuano le astensioni dal lavoro nel settore tessile dell'artigianato per il rinnovo del contratto di lavoro. In una nota la Cgil ha detto ieri che «le trattative sono bloccate per l'ostinata pretesa delle controparti di peggiorare le condizioni normative ed economiche degli apprendisti». Del tutto opposta la valutazione della Cna che esprime «stupore per lo sciopero gli incontri procedono regolarmente e in alcuni casi si sono già raggiunti importanti intese di massima».

Università,
il sindacato
confirma
lo sciopero

Il ministro della Pubblica Istruzione ha convocato per oggi le segreterie nazionali del sindacato. Università di Cgil, Cisl, Uil e Cislupini. Giovedì, intanto, si riunirà la Corte dei conti per la registrazione del Dpr contrattuale. Tuttavia, dicono i sindacati in una nota, «tali iniziative non sono certamente sufficienti a revocare lo sciopero» proclamato per venerdì. Le organizzazioni dei lavoratori, anzi, annunciano un inasprimento dell'agitazione, tra l'altro attraverso «l'applicazione stretta delle mansioni proprie della qualifica». «Non dichiarazioni, ma soltanto atti concreti ed interventi visibili - dicono ancora i sindacati - potranno portare alla sospensione dello sciopero».

Alfa Lancia,
la produzione
baia oltre
le previsioni

Meno ormai, più produzione in termini di crescita della produttività la «cura Fiat» comincia a farsi sentire. Alfa Lancia. Secondo dati forniti ieri dalla Cisl, la produzione giornaliera sia ad Arese che a Pomigliano si sta collocando addirittura al di sopra delle previsioni contenute nell'intesa. Arese marcia sulle 530 unità giornaliere (230 Thema e 280 Alfa 75), mentre Pomigliano è sulle 730 unità (300 Y-10 e 430 Alfa 83). Intanto, nel corso del 1987, i 107 lavoratori sono entrati dalla Cig. Altri 1.055 (compresi qualche centinaio in mobilità) dovrebbero entrare nei primi mesi di quest'anno.

Troppe fiere
in Italia,
dice Nomisma

Anche per Nomisma l'attività fieristica in Italia è frammentata in un'eccessiva miriade di iniziative, controproducente per la stessa attività promozionale. Ed anche le varie proposte di legge presentate in Parlamento in materia di fiere, sono un ulteriore frammentazione degli appuntamenti. Secondo l'Istituto di studi bolognesi e necessario un «coerente intervento del governo, del Parlamento e delle Regioni per evitare che i soldi pubblici vengano ancora impiegati per creare presunti fiori all'occhiello che non avrebbero ritorni economici e frutterebbero solo scarso prestigio, pagato spesso a caro prezzo».

GILDO CAMPESATO

Oerlikon, la sfida della riconversione

MILANO Contrariamente alla maggioranza delle aziende che darebbero l'anima al diavolo per un po' di pubblicità alla Oerlikon Italiana fabbrica milanese di armi svizzere vogliono silenzio e tranquillità. E hanno preso malissimo l'iniziativa del Consiglio di fabbrica che ha chiamato, con gran pubblicità, forze politiche e sociali in assemblea per mettere in piazza le vicende aziendali. Vicende amare perché dopo anni grassi di produzione a tutto spiano delle efficientissime mitraglie autriche distribuite senza tanti controlli in tutti gli angoli del mondo in guerra. Ora di colpo la musica è cambiata. Un po' il «prodotto» come si dice pudicamente che è invecchiato, un po' il governo del Terzo mondo che rimasta a corto di soldi un po' il giro di vite alle esportazioni a seguito degli scandali e delle crescenti proteste pacifiste la congiuntura è scesa di colpo al di sotto delle più nere previsioni. «Abbiamo tre anni di produ-

zione fermi nei magazzini - ci dicono in direzione dell'azienda - pensiamo anche alla riconversione ma ci vogliono studi di mercato tempo e in vestimenti. Intanto dobbiamo recuperare competitività per imporre i nostri nuovi prodotti bellici utilizzare al massimo gli impianti, contenere i costi».

STEFANO RIGHI RIVA

dei suoi 39 dipendenti. Ma anche in Oerlikon hanno colto perfettamente la serietà della situazione non hanno mai amato produrre cannoni, come recita il loro slogan forse ingenuo ma chiaro. «Non per il cannone ma per l'occupazione» si sono schierati sempre per la pace hanno fatto venire in fabbrica in passato persino i combattenti dell'African National Congress contro le forniture belliche al Sudafrica. Ora chiedono la riconversione progressiva alla produzione civile e su questa piattaforma hanno rac-

colto unitario al gran completo delle fabbriche rappresentate dalle fabbriche milanesi.

Si prendono impegni precisi richiesti dal Consiglio di fabbrica si vogliono informazioni sulla produzione e il commercio nazionale di armi, e in particolare sui finanziamenti e le erogazioni di denaro pubblico alla Oerlikon. Si chiede un'interrogazione parlamentare sul comportamento antisindacale della multinazionale svizzera anche in riferimento alla commessa di armamenti per la difesa italiana (la Sidam) che vede la Oerlikon impegnata in consorzio con aziende italiane capegiate dalla Oto Melara. Si chiede infine di favorire con una nuova legislazione il processo di riconversione per spuntare l'arma del ricatto occupazionale. «Progetti di legge su commercializzazione e sugli acquisti statali sono stati presentati alle Camere da comunisti - dice Enea Cerquetti - centrali sui criteri della traspa-

renza dell'informazione e della chiarezza delle responsabilità le esportazioni belliche devono corrispondere a criteri di politica di difesa e politica estera approvati da Parlamento. In particolare per la Oerlikon ci sono prospettive di commesse statali. Le 350 unità contraeree Sidam e forse anche gli armamenti dei blindati. Ma nonostante queste e necessaria una differenziazione più spinta verso produzioni civili. Quel che è certo è che l'epoca dei traffici segreti e dei mercati facili deve finire». «Il movimento per la riconversione - dice Achilli - non può scaricare tutti gli oneri sui lavoratori delle armi o sui singoli paesi. Sarebbe imporre sacrifici inutili che verrebbero annullati dalla produzione dei concorrenti. Bisogna imporre regole compatte alla Cee». Ma una cosa è apparsa chiara da questa assemblea che gli «esuberanti» vogliono essere un ricatto, lavoro e opinione pubblica non paiono disposti ad accettare.

Petrolio a prezzi scontati Gli Emirati Arabi Uniti minacciano le compagnie che aggirano l'Opec

ROMA Gli Emirati Arabi Uniti hanno dichiarato guerra alle compagnie petrolifere, ammonendo le concessionarie a non vendere il greggio a prezzi scontati ma a rispettare i prezzi stabiliti dall'Opec. In una lettera inviata alle società che operano ad Abu Dhabi (Exxon, Mobil Oil, Cpl Total Shell e British Petroleum) il ministro del Petrolio degli Emirati Otaiba scrive che «l'argomento dei prezzi petroliferi è essenzialmente di competenza governativa perché è una questione di sovranità. Vi incolperemo per ogni danno economico che potrebbe essere accusato da gli Emirati Arabi Uniti come risultato di ogni misura che prendiate». «Siamo membri effettivi dell'Opec perciò non